amarezze che tutti abbiamo dovuto provare specialmente da quando è al potere l'on. Nitti. Vi voglio accennare soltanto a ciò che hanno saputo fare i nostri bravi soldatini laggiù. Essi hanno costruito strade là dove mancavano e dove nessuno prima di loro si era sognato che si potessero costruire; essi hanno portato l'acqua ai villaggi che ne erano privi; essi hanno scavato la terra e scoperto nuovi avanzi della civiltà romana e tutto questo loro lavoro compiuto serenamente e pazientemente ha guadagnato loro l'ammirazione e l'affetto di tutti quei contadini in mezzo ai quali i nostri soldati ora vivono fraternamente. Il giorno in cui costoro dovessero andarsene i primi a ribellarsi contro questa eventualità sarebbero quegli stessi croati che si dice di voler accontentare consegnandoli nelle mani dei loro peggiori nemici, i serbi, che essi odiano, anche perchè vedono come hanno ridotto il resto della Dalmazia, occupata appunto dalle truppe serbe.

Mentre a Traù, a Spalato, a Ragusa, a Cattaro e in tutta la Dalmazia meridionale, come del resto in tutta la Jugoslavia, regna il disordine e l'anarchia e la popolazione è fremente per le molte prepotenze che vi vanno commettendo i serbi e reclama l'indipendenza del Governo di Belgrado, nelle regioni dalmate, occupate dagli Italiani, esiste la calma e l'ordine più perfetto e la stessa popolazione croata, anzi gli stessi capi croati, che fin poco fa ci erano ostili, ora spontaneamente mi hanno dichiarato di preferire mille volte l'Italia, purchè il nostro Governo accordi alla Dalmazia l'autonomia. E questo appunto deve fare, secondo me, il nostro Governo.

L'opera che vi ha saputo svolgere con encomiabile zelo l'ammiraglio Millo ha dato frutti tali che sarebbe un vero delitto abbandonare tutto e rinunciare tutto nell'illusione di poter stabilire così l'accordo con uno Stato che esiste solo di nome e che è rappresentato da uomini che non hanno proprio nessun seguito nel paese.

L'unico risultato che si otterrebbe abbandonando la Dalmazia sarebbe questo: quelle popolazioni che oggi contano su di noi, domani ci disprezzerebbero, e il prestigio dell'Italia nell'Adriatico sarebbe distrutto per sempre.

Tutte queste cose ho cercato di spiegare purtroppo invano all'on. Nitti al mio ritorno dalla Dalmazia, facendogli capire per giunta che Millo non potrebbe andarsene anche perchè con l'autorizzazione dello stesso Presidente del Consiglio egli diede ai dalmati, al momento dello sbarco di d'Annunzio, la sua parola d'onore che la Dalmazia non verrebbe mai abbandonata. Ora da galantuomo egli è tenuto a mantenerla, anche se chi ieri lo costrinse a darla vorrebbe ora costringerlo a romperla.